

CON LE DIVISIONI SPECIALI IRACHENE, CONQUISTATA LA STAZIONE TV

Verso il centro di Mosul, per l'ultima battaglia

CADALANU E DI FEO ALLE PAGINE 2 E 3

Mosul

Nel cuore della battaglia decisiva all'Isis
"Li inseguiamo, fuggono di casa in casa"

Con le truppe speciali della Golden Division irachena. L'ingresso in città, la torre della tv conquistata, i droni nella tempesta di sabbia

DAL NOSTRO INVIATO

GIAMPAOLO CADALANU

BAZWAYA, A 5 CHILOMETRI DA MOSUL (NORD IRAQ). Quando la Humvee blindata arriva con urgenza al riparo della casa di Bazwaya, i soldati della Golden Division estraggono attentamente il sergente Said dal portellone. Ha una scheggia di mortaio nella schiena e una nel polpaccio, poco sopra il tatuaggio dell'aquila irachena. Cerca di stringere i denti, ma quando lo caricano sulla barella gli sfugge un lamento. I compagni di pattuglia sono interamente coperti di polvere del deserto: solo la parte superiore della fronte, coperta dall'elmetto, mostra il colore della pelle. Hanno lo sguardo fisso e gli occhi sbarrati. Approfittano della sosta per bere un sorso d'acqua e accendere una sigaretta, ma prima che finisca è già ora di andare. Saltano a bordo, l'Humvee romba, fa l'inversione di marcia, torna a immergersi nella tempesta di sabbia.

L'abitato di Gogjali, appena poche centinaia di metri più in là, sembra scomparso nel nulla. Il cielo è marrone, quasi nero. Persino i colori sono sbiaditi, inghiottiti dalla nuvola gialla, inquietante e malevola come la nebbia di Stephen King, a resuscitare paure ataviche e a nascondere mostri fin troppo vicini. Per le truppe scelte della Divisione d'oro, gli incubi si chiamano autobomba, kamikaze, bombe di mortaio e cecchini. A Gogjali le sacche di resistenza dei jihadisti hanno rallentato l'avanzata delle truppe irachene. Dalle prime linee vengono notizie confortanti, le avanguardie sono

penetrate per diversi chilometri a Mosul, e hanno riconquistato il palazzo della tv nel quartiere di Kukyeli, sulla riva sinistra del Tigri, a prezzo di un caduto. E stanno entrando nella zona di Karama, dove gli uomini dell'Isis hanno preparato per l'occasione ostacoli di cemento. Ma per i soldati del capitano Haidar il momento di partire verso il capoluogo non è arrivato, il compito più urgente è ripulire la zona dei villaggi dagli integralisti superstiti, prima di avanzare ancora.

È dura, perché gli ordini sono chiari: bisogna fare tutto il possibile per tutelare i civili. «Ho visto gli uomini di Daesh scappare da una casa all'altra. Ma quando vedono che stiamo arrivando, loro costringono le famiglie rimaste a uscire, mettono le persone davanti, come uno schermo. Così non possiamo contattare l'aviazione perché colpisca la casa, né usare la Duschka», racconta Ahmed chiamando la mitragliatrice DSchK con il suo soprannome russo, che significa "carina". Alza il suo M-16 coperto di polvere sottile: «Siamo costretti a cercare casa per casa, a stanare i jihadisti usando solo le armi leggere, correndo più rischi e avanzando molto più lentamente». Ma è l'unico modo per proteggere la gente dei villaggi, che ieri ha iniziato ad affacciarsi timidamente verso i soldati con una bandiera bianca, per essere avviata verso i campi profughi della zona di Erbil, con una valigia delle povere cose rimaste o magari con un gregge di pecore sopravvissute all'Isis.

In una giornata come ieri, i feriti sono tanti: «Non abbiamo avuto perdite, grazie a Dio, e nessun ferito in condizioni serie», dice il capitano. Le Humvee arrivano rapide in una scia giallognola, rallentano solo sulle montagnole della strada sterrata, per non far soffrire troppo i feriti, e si fermano al riparo delle case di Bazwaya. In fondo ai feriti è andata bene: qualche scheggia di granata RPG o di bomba da mortaio, niente proiettili di cecchino. D'altro canto, è difficile che la tempesta di sabbia sia un osta-



colo previsto anche nell'addestramento dei tiratori più abili.

Dopo aver caricato il compagno sull'ambulanza che lo porterà a Bartella, nelle retrovie, un soldato prende fiato seduto per terra, accanto a una montagna di tubi di plastica che contenevano proiettili da mortaio da 120 millimetri. «Oggi è stato difficile, non avevamo supporto aereo». Non è del tutto vero, spiega il capitano Haidar: «La tempesta di sabbia rende quasi impossibile la ricognizione». Mostra una mappa sul telefono cellulare: «Con questo programma in genere riceviamo informazioni dall'alto, e possiamo anche noi segnalare le coordinate di una casa in cui si sono riparati gli uomini dell'Isis, così che i jet la bombardano. Ovviamente solo gli ufficiali danno queste indicazioni, non vogliamo colpire la popolazione per errore. E un sistema di collaborazione che funziona bene. Oggi però potevamo solo dare informazioni, non eravamo in grado di riceverne. Senza gli "occhi dal cielo" il lavoro sul terreno è molto più difficile e pericoloso. Che cosa vola qui sopra? Non lo so».

Sono con tutta probabilità droni Reaper, capaci di fare ricognizioni volando altissimi e di colpire a terra con i missili. O sono cacciabombardieri F-16, aerei da attacco al suolo A-10 o elicotteri d'assalto Apache. Qui sul terreno gli unici che sicuramente lo sanno sono i fantasmi vestiti di nero che accanto al comando di Bartella salgono rapidamente su cinque blindati Cougar anch'essi neri, dotati di torretta mitragliatrice telecomandata e senza targa. Nascondono il viso, ma è troppo tardi: le due antenne che escono dallo strano zainetto imbottito del giovane con barba, baffi e occhiali scuri d'ordinanza lo identificano senza dubbi come operatore di FacJtac, (cioè

Controllo aereo avanzato - Terminale di controllo congiunto di attacco), ovvero come un soldato delle truppe speciali americane incaricato di indicare ai cacciabombardieri gli obiettivi da colpire, usando puntatori laser.

L'ossessione di nascondere il volto è quella abituale dei corpi speciali. E non è immotivata. È stato lo stesso ministro della Difesa americano Ashton Carter, pochi giorni fa a Erbil per un incontro con il presidente curdo Massoud Barzani, ad ammettere in un'intervista che le forze speciali Usa hanno il compito preciso di uccidere i leader dello Stato islamico, definiti «obiettivi di alto valore», perché «questo riduce la capacità dell'organizzazione terroristica di portare attacchi su di noi e sui nostri alleati». In più, la necessità di copertura stavolta sembra venire anche da una scelta del comando di coalizione, che a tutti i Paesi membri ha imposto stretti limiti di comunicazione.

L'idea è quella di non "rubare la scena" ai soldati iracheni, che devono restare protagonisti dell'operazione Ninive, anche per riscattarsi dalla vergogna della fuga da Mosul senza combattere, due anni e mezzo fa.

Il bilancio dello sforzo militare contro lo Stato Islamico lo fa il portavoce della coalizione John Dorrian, secondo cui su obiettivi scelti di Mosul sono stati lanciati in questi giorni quasi tremila fra proiettili di artiglieria, razzi, bombe e missili. E il sostegno dall'alto è fondamentale, per controllare i movimenti dei jihadisti, ma anche, come è successo ieri, per distruggere furgoncini e camion che gli uomini dello Stato Islamico volevano usare per trasportare verso il centro di Mosul altri 25mila civili, per farne scudi umani. Per i soldati sul campo, è la certezza di avere le spalle coperte. La conferma viene nelle soste del dialogo fra Kalashnikov e lanciagranate Rpg, quando dal fondo oscuro della nuvola di sabbia arriva il boato sordo di missili e bombe teleguidate. E gli uomini della Golden Division si guardano in faccia, sorridendo: il mostro nella nebbia è stato colpito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forze in campo

TRUPPE CONVENZIONALI

 **12 brigate irachene**

 **2 brigate curde**

dotate di

 **carri armati**

 **artiglieria**

 **veicoli corazzati e per lo sminamento**

- Guidano l'avanzamento verso il centro della città

FORZE ANTI-TERRORISMO

 **Battaglioni iracheni**

- Esperti nella guerriglia urbana
- Poco armati, ma estremamente addestrati e organizzati

POLIZIA E FORZE TRIBALI

- Contingente addestrato dalla coalizione a guida Usa per sopperire alla futura ritirata

Consiglieri



- Quelli statunitensi sono all'interno delle brigate irachene e curde, aiutano a coordinare i bombardamenti
- Non sono coinvolti nel combattimento diretto

INTERVENTI INTERNAZIONALI

Coalizione a guida Usa



- Consiglieri
- Raid aerei
- Artiglieria



Iran

- Consiglieri
- Finanziamenti



Turchia

Soldati stanziati nella base di Bashqua e nella regione autonoma curda

L'ALLARME

"ATTENTATI IN GB"
Prima o poi ci sarà un attentato in Gran Bretagna che l'antiterrorismo non riuscirà a fermare. Lo ha detto al *Guardian* Andrew Parker, capo dell'MIS, nella prima intervista di un capo dei Servizi di sua maestà in 107 anni

La riconquista di Mosul

SOTTO IL CONTROLLO:
CURDO (Peshmerga)

- Conquistate
- Scontri a fuoco

ESERCITO IRACHENO

- Conquistate
- Scontri a fuoco

FORZE DI AL-SHABAB

-

ISIS

OBIETTIVI DA OVEST

- Colpire le vie di rifornimento dello Stato Islamico
- Proteggere dagli attacchi dell'ISIS provenienti dal deserto



FONTE: RUJDAWNET, INSTITUTE FOR THE STUDY OF WAR, UNITED NATIONS, OPENSTREETMAP

DA NORD e NORD-EST

Militari Peshmerga del Kurdistan iracheno
Sono appoggiate dalle forze speciali dell'Agenzia dell'Antiterrorismo (Cts) di Bagdad

Le forze speciali irachene (Golden Division): sono entrate lunedì a Mosul dai quartieri orientali

DA NORD-EST

Miliziani sunniti filo-turchi

CIRCA **1.500**

- Sono appoggiate dalle forze speciali dell'Agenzia dell'Antiterrorismo (Cts) di Bagdad
- Appartengono alle Forze di mobilitazione nazionale (Hashed al-Watani) arruolate da **Athil al Nujaifi**, ex governatore della provincia di Ninive
- Partono dal campo turco di **Bashika**, 35 km nord-est della città, e da **Tel Kayyaf**

OBIETTIVI DA EST

- Proteggere le vie di rifornimento dell'Iraq e dei suoi alleati
- Liberare i dintorni della città
- Prevenire la ripresa dei territori da parte dell'esercito islamista

DA SUD

- **Esercito iracheno**
- **Divisione di Risposta Rapida**
È l'unità di élite del ministero dell'Interno
- **Polizia provinciale e paramilitare federale**

DA SUD-OVEST

Milizie sciite filo-iraniane delle Forze di mobilitazione popolare (Hashed al-Shaabi) create dal leader sciita iracheno Ali al-Sistani

CIRCA

40 forze paramilitari

- Il loro obiettivo è riprendere il villaggio di Tal Afar, ad ovest di Mosul

